

TESTIMONIANZA di GUIDO Giovanni, nato a Serravalle il 23 luglio 1925 e residente a Stazzano, Via Umberto I nr. 98 - tel. nr. 65697 - Nome di battaglia "BUSSO" - Del Roverno.

-----

Partimmo ai primi di marzo del 1944 da Serravalle in due, io e PICOLLO Pierino, nome di battaglia "CILAU", abitante ora a GE-Quinto. Eravamo d'accordo di andare in montagna tutti assieme i giovani di Serravalle; eravamo parecchi, ma mentre gli altri partirono la sera prima attraverso la campagna, noi partimmo il giorno dopo con una corriera raggiungendo Bosio, dove ci doveva aspettare certo BARABINO che parlava genovese ed era quello che ci procurava i viveri e che deve essere stato fucilato sul Turchino. Il BARABINO ci accompagnò al ROVERNO con altri suoi compagni. Quella sera ricordo che fu fatta un'azione a Carrosio per prendere delle marmitte, di cui avevamo bisogno. Noi di Serravalle eravamo solidali e piuttosto raggruppati e nei servizi eravamo sempre assieme. Una settimana prima del rastrellamento, capeggiati più che altro da CHIAPPELLA Adriano, che era un pò più anziano di noi e aveva già fatto la guerra di Russia, non avendo armi, volevamo rientrare a casa: avevamo già tutti gli zaini affardellati. Anzi, preciso che volevamo andare verso l'Antola, ma poi la ribellione rientrò e fummo bloccati con la promessa che entro una settimana sarebbe stato fatto un lancio, per il quale da tempo erano già state preparate le buche nella zona degli Eremiti e per il quale aspettavamo il messaggio. Quindi, non se ne fece più nulla. (SEMINO Renato: Chiappella Adriano è quello che, nella chiesetta, alla Bendicta, rincuorava i compagni dicendo loro che non avrebbero potuto fucilarli e tranquillizzava tutti). In tutto il distaccamento c'era un solo mitra, che usavano ODINO o MERLO, qualche pistola personale e una quindicina di fucili mod. '91 o moschetti, che erano stati recuperati. ARATA Camillo, tuttora vivo, Picollo ed io, la sera prima del rastrellamento montammo di guardia al Lanzone, dalle 23 alle 3 del giorno dopo e avremmo dovuto rimontare alle 7 del mattino successivo, cioè il giovedì santo. Senonchè ci lasciarono dormire e ci mandarono di pattuglia sopra i laghi della Lavagnina, dove ci accompagnarono due commissari di cui non ricordo il nome; ci fermammo dove costoro ci avevano detto per vigilare le strade che venivano su da Bosio e da Mornese. I due commissari ritornarono per il bosco giù verso i laghi della Lavagnina e dopo 20 minuti vedemmo partire un razzo e quindi cominciò il rastrellamento. Dal mattino volteggiava la cicogna. Noi non sapevamo niente. Da Bosio avevano sparato tutta la notte, fin dalla sera prima, e pensavamo che i fascisti lo facessero per intimidirci perchè, memori della fine del raduno di Voltaggio, ritenevamo volessero prevenire un nostro attacco a un analogo raduno a Bosio. Uno dei due commissari era senz'altro il fratello di Calisto, ARECCO; ARATA e PICOLLO e me, rimanemmo in quella postazione fermi, d'intesa che a mezzogiorno avremmo avuto il cambio: avevamo con noi tre moschetti mod. '91 e un centinaio di colpi. A un certo punto vedemmo una cascina degli EREMITI saltare in aria, mentre notavamo fascisti e tedeschi arrivare ai laghi della Lavagnina. Nel pomeriggio, dopo l'una, ci avviammo verso il ROVERNO e passando da una cascina, forse a nome Belvedere, avemmo un pò di pane e del formaggio con del vino. A cento metri dal ROVERNO, ci fermammo: la cascina stava bruciando e PICOLLO, che si era avvicinato da solo, ci riferì che c'erano ancora fascisti e tedeschi o forse solo fascisti. Allora, facemmo il giro, rimanemmo ancora un pò nascosti e all'imbrunire partimmo raggiungendo la cascina CUCCIALEO, dove c'era anche uno infermo a letto. I contadini ci avvertirono che c'erano stati i fascisti, che avevano anche tirato fuori l'infermo dal letto per accertarne le condizioni. Ci indicarono di andare verso Pratolungo; superam-



mo due tedeschi che pattugliavano la strada e attraversammo il Lemme. In Cappelletta, vicino a Serravalle, ci bloccarono due carabinieri, piuttosto anziani e in divisa grigioverde da richiamati. Fu la nostra fortuna e la nostra salvezza: erano le 6 del mattino, i fucili li avevamo nascosti poco prima. Ci chiesero dove andassimo e noi rispondemmo che andavamo verso casa. "Sì, andate in bocca ai fascisti, che sono lì sparsi, in giro, che vi aspettano!" fu la risposta. Allora, uno dei carabinieri si fermò indietro, mentre l'altro ci accompagnò avanti, guardò la strada e ci disse: "Adesso prendete la strada di sotto e via alla svelta!". Erano della stazione di Serravalle e ovviamente sapevano che eravamo partigiani. Rientrato a casa, rimasi nascosto fino alla fine della guerra. Io e Picollo eravamo operai e lavoravamo all'Ansaldo. La prima sera che arrivai al ROVERNO, fui mandato di pattuglia con un siciliano e un ragazzo genovese, di S.P.D'Arena, che chiamavamo appunto col nome di battaglia "SANPIERDARENA, i quali rimasero al ROVERNO fino all'ultimo e non so la fine che fecero. Al ROVERNO, arrivammo, quando lo vedemmo bruciare, alle 15 del pomeriggio circa. Arrivai a casa alle 6,30 del venerdì e dopo un'ora circa si presentarono ai miei i carabinieri di Serravalle per chiedere e mio padre di portare in caserma una mia fotografia (n.b. alle tane del lupo erano già stati presi la sera prima: n.d.r.): mio padre la portò e il maresciallo gli disse: "Speriamo che sia riuscito a scappare".